

Il petrolio può ribassare del 30%: lo ha detto Yamani L'Opec spera ancora di poterlo evitare

Minaccia agli inglesi perché entrino nel cartello - Indebolimento e reazione dell'Arabia Saudita - I nuovi produttori hanno bisogno di vendere - Sia pure lentamente emerge la convenienza delle nuove fonti d'energia

ROMA - L'affermazione del ministro saudita Zakl Yamani che il prezzo del petrolio in base ai rapporti di domanda e offerta attuali sul mercato è attorno a 18 dollari, cioè del 30% inferiore ai prezzi imposti oggi dal cartello, ha avuto grande eco per la persona da cui è stata fatta, e le minacce che l'accompagnano. Il ministro ha voluto poi precisare che le sue cifre si riferiscono solo all'ipotesi di un mancato accordo tra i paesi produttori e dentro l'Opec. Ma la sostanza della clamorosa dichiarazione resta. La prima sortita di Yamani è avvenuta venerdì all'Oxford Institute of Energy Studies: si è rivolto al governo inglese per chiedergli di entrare, almeno di fatto, nel cartello costituito dai 13 paesi riuniti nell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec); secondo le iniziali in lingua inglese, Opec. Se l'Inghilterra e altri esportatori di petrolio non parteciperanno all'accordo per ridurre le vendite, ha detto in sostanza Yamani, anche voi inglesi vedrete ridursi di un terzo gli introiti da esportazioni e l'entrata fiscale proveniente dalla vendita del greggio.



Ahmed Zaki Yamani

dal mondo arabo. I sauditi vogliono recuperare le loro entrate e relativa quota di mercato e propongono, a questo scopo, di estendere l'accordo di cartello ad altri paesi esportatori, in particolare Inghilterra e Messico. La partita pare estremamente difficile. Il

Messico, pur seguendo l'Opec come osservatore, ha in realtà sostituito l'Arabia Saudita come fornitore degli Stati Uniti che nel 1977 compravano in Medio Oriente il 70% delle loro importazioni mentre ora vi comprano soltanto il 33,5% del loro fabbisogno. Fra i paesi che intendono aumentare le esportazioni troviamo - oltre alla Nigeria alle cui esigenze pressanti di crediti esteri l'Opec non ha dato alcuna risposta - proprio l'Iraq che ha lavorato duro per rendere indipendenti le proprie esportazioni dalla zona di guerra con l'Iran attraverso gli oleodotti diretti al Mediterraneo ed al Mar Rosso. L'aumento dell'offerta di petrolio continuerà il prossimo anno come risultato nazionale degli investimenti fatti nel decennio passato e del bisogno vitale di introiti dei paesi in via di sviluppo. La Cina, i paesi dell'America Latina ed africani non possono permettersi di ridurre le vendite per due ragioni: 1) perché devono recuperare i costosi investimenti fatti; 2) perché le loro bilance dei pagamenti sono in disavanzo ed i debiti esteri sono gravati da interessi altissimi oltre

che difficili da ottenere. Quanto agli inglesi, posti nell'alternativa di ridurre le vendite oppure il prezzo, devono scontare comunque minori introiti. Se scelgono la riduzione delle vendite e l'adesione al cartello devono correre il rischio che il sacrificio non ottenga il risultato sperato in quanto il basso livello della domanda di petrolio e le esportazioni dei paesi al di fuori del cartello rendono vano lo sforzo in difesa del prezzo attuale. In una dichiarazione diffusa a Vienna il segretario dell'Opec invita ufficialmente ad aderire al cartello avvertendo che «quanti adottano un atteggiamento di non cooperazione con l'Opec a favore di riduzioni di prezzo a breve termine scopriranno, forse tardi, che l'economia del breve termine è anche l'economia dei corti di vista». All'Opec mettono in secondo piano che nel medio e lungo termine, cioè a distanza di 8-10 anni, il mondo potrebbe chiedere ancora meno petrolio utilizzando più solare, gas, geotermia, centrali nucleari.

Renzo Stefanelli

Sme, all'Iri o a Buitoni? Forse esiste una terza via

Divisione in più aziende da dare ai privati La mano pubblica può garantire l'unità

La vicenda della Sme, dall'incendio Prodi-De Benedetti è arrivata al terzo procedimento giudiziario, un litigio tra la Buitoni e una delle «cordate» alternative (la Colfima) sul riconoscimento di quell'accordo come regolare contratto. Si è passati attraverso scontri di potere molto aspri e faticosi molto intricati ed oscuri, come nei casi della polemica tra Craxi e il suo ministro delle partecipazioni statali, che ha causato provvedimenti a dir poco sconfortanti, o dell'intervento della Procura di Roma. L'insistenza di questa polemica provoca un certo sgomento in chi continua a credere, malgrado tutto, nella necessità che l'impresa pubblica riprenda a svolgere nel nostro paese una funzione pulvisiva, di sviluppo e di razionalizzazione dell'apparato produttivo.

Quali lezioni si possono e si debbono trarre dal successo o dal fallimento di questa polemica di tutto la necessità di fissare in norme precise quale deve essere il comportamento dello Stato azionista e delle sue imprese. Allo Stato azionista di questa polemica creato nei decenni dalla Dc e ora gestito con un gioco turbinoso di equilibri e di rotture, in una permanente «guerra» delle nomine e delle lottizzazioni tra i partiti di governo, sono subentrati gli azionisti occulti (principalmente le varie componenti democristiane e ora in concorrenza tra loro per il partito). È necessario urgente, percorrere l'unica via indicata dagli interessi generali del paese e dalla specificità del «caso italiano»: stabilire di nuovo, precise e autonome responsabilità di ogni organismo, senza rinviare alla funzione di programmazione e di controllo dello Stato imprenditore (governo e parlamento) e assicurando l'autonomia gestionale dei gruppi dirigenti degli enti, delle finanziarie, delle singole imprese. In altre parole, affidare alla lottizzazione tra i partiti di quegli obiettivi di interesse generale che i privati (e tanto meno gli azionisti occulti) non potranno perseguire. È più che evidente che non si tratta di mettere in discussione il diritto di ogni ente a cedere a privati (o acquistare da essi) singole unità e imprese, ma di definire le parti di partecipazione statale che partecipa al mercato, deve avere quindi la flessibilità e l'autonomia necessaria per coglierne le opportunità e il rischio di gestione in un mercato libero e in un mercato aperto, ma di una decisione che riguardava un'intero

settore produttivo e un'insieme di obiettivi generali. Non c'è da stupirsi, quindi, che il dibattito si sia acceso così aspro e violento. E chiaro che erano in gioco interessi ben più vasti che l'adeguamento al mercato. Tra questi interessi, pur respingendo le manovre speculative che si sono scatenate, se ne possono scorgere alcuni assolutamente legittimi sia dello Stato che di vari soggetti economici, privati o cooperativi. Lo stesso Prodi afferma di non aver mai negato il carattere essenziale del settore agro-alimentare per l'industria italiana, ma di aver posto solo un problema di priorità. Ci sono, ora, due osservazioni da aggiungere che Prodi stesso dovrebbe attentamente considerare. La prima, di metodo: obiettivi e interessi generali di questa natura richiedono una concentrazione tra l'Iri e il suo azionista Stato. La seconda di merito: quando il deficit alimentare (seconda causa del nostro disastroso vincolo estero) passa per molti versi dal rapporto agricoltura-industria che in altri paesi funziona e nel nostro non è chiaro che lo sviluppo della ricerca, dell'innovazione e dell'efficienza produttiva non possono essere affidati unicamente ai processi spontanei, neppure in questo settore. Ripetiamo, dunque, una proposta che avanzammo già a luglio e che ripresentiamo nei prossimi giorni anche in Parlamento. Ci preme, per questo, infatti, impedire che le sentenze dei giudici si sostituiscono ad una razionale programmazione economica. Riteniamo assurda, infatti, un'asta dopo l'altra, la minaccia di un'asta già scatenata speculazione finanziaria e politica. Ma riteniamo anche che quella proposta possa essere legittimamente e positivamente discussa nell'ambito di una concertazione ben più vasta e organica. Ci pare, quindi, che mantenendo attraverso una presenza parziale dell'Iri e la sua partecipazione al sistema Sme (aumentando, magari, con la soluzione definitiva del problema Sopa) si potrebbero ipotizzare accordi con tutti i soggetti interessati eventualmente articolandoli per settori e per funzioni. Tali accordi devono potenziare la collaborazione tra pubblici e privati e impedire guerre commerciali tra le imprese nazionali che potrebbero esporre il nostro mercato ancor più di oggi all'aggressività delle multinazionali estere. Si sia via via organizzata, infatti, in un campo così delicato, la subalternità della nostra economia agli Stati Uniti e a vari paesi europei potrebbe nuocere non solo alla nostra economia ma all'insieme dei nostri rapporti internazionali.

Andrea Margheri

Cinque anni dopo quei «35» giorni il sindacato ci riprova alla Fiat

Qualche domanda a Cesare Damiano, segretario regionale della Fiom-Cgil - L'ultimo contratto integrativo risale al '77: disegnava una fabbrica che ormai non c'è più - Le intese già raggiunte e l'ostinazione del gruppo automobilistico

Dalla nostra redazione TORINO - La volontà c'è, l'intenzione anche. Alcuni sindacalisti della FLM fanno gli scongiuri. Parliamo delle vertenze nei grandi gruppi industriali. In Piemonte, il sindacato metalmeccanico ha condotto felicemente in porto 240 accordi integrativi. La conflittualità è tuttora aperta in altre 170 aziende. Il «black-out» permane però all'Olivetti e alla Fiat. «Noi, e non isolate all'interno della FLM, leviamo gli argomenti del discorso sfiora l'argomento. «È una fuga in avanti», obiettano. E se si trattasse, invece di una «fuga di mezzanotte», verso una libertà di contrattazione scaduta nell'oblio? Affrontiamo la tematica con Cesare Damiano, segretario regionale della Fiom-Cgil. «C'è forse una sciorinatura nelle relazioni industriali con i grandi gruppi? È questo l'interrogativo da cui

dobbiamo partire per affrontare la questione. Non è vero che sono in gioco alla Fiat, così come in altre aziende, la credibilità e la sopravvivenza del movimento sindacale? A mio avviso dobbiamo assolutamente uscire dallo stato di abulia che contraddistingue il nostro rapporto con il grande padronato. La grande azienda, parla della Fiat, è profondamente mutata. Sono mutati gli stessi linguaggi e l'organizzazione del lavoro. È oggettivamente sostenibile che il contratto integrativo firmato nel 1977 rispecchi fedelmente le attuali forme e condizioni di lavoro. È adeguato l'attuale salario e premio di produzione? Lo sai che l'incremento di produttività in Fiat è stata raggiunta certo con l'innovazione tecnologica ma anche con l'intensificazione dei ritmi e delle cadenze produttive? Un contratto integrativo ormai vecchio per la vita

dentro la fabbrica. Ma dal '77 è cambiato anche il ruolo che la Fiat ha sull'intera vita economica del paese. Non credi sia inadeguato anche per questo? «Sì, ci sono molti elementi nuovi: il risanamento finanziario, la crescita degli utili di fatturato, i patti di integrazione e sviluppo con società estere, le migliaia di «cassintegrati» che attendono fuori dai cancelli della fabbrica. Calati in questo scenario, i dirigenti della Fiat non possono esimersi dal confronto con il sindacato, a meno che, la linea politica scelta in corso Marconi non sia quella di chi tende a liquidare l'organizzazione sindacale». «In Piemonte, la Fiat ha subito un accerchiamento reale. Gli accordi integrativi delle altre imprese fanno segnare una caduta di immagine, sono il sintomo di una divaricazione sempre più

Michele Ruggiero

Sindacati: «no» alla privatizzazione della sanità

ROMA - Cgil, Cisl e Uil sono nettamente contrari alla proposta di collegare il volume delle prestazioni sanitarie a livello del reddito e sottolineano che l'onere per la spesa sanitaria è sostenuto per due terzi dai lavoratori e che lo Stato tira fuori solo il 12 per cento. I sindacati respingono l'idea della privatizzazione della salute e avanzano proposte concrete per la politica di spesa, per le entrate, per la riorganizzazione dei servizi e per i controlli. In particolare si soffermano sul capitolo spesa. Per l'immediato propongono un accordo sulla mobilità del personale, una revisione del sistema delle convenzioni, la definizione immediata per legge delle incompatibilità del lavoro medico. Per la spesa ospedaliera suggeriscono di eliminare i posti letto eccedenti gli standard e di riorganizzare internamente gli ospedali con il pieno utilizzo delle attrezzature e un più razionale impiego del personale. Per la spesa farmaceutica il sindacato propone la revisione del prontuario.

Malattia con causa incerta dà diritto alla pensione

ROMA - Se un lavoratore è colpito da una malattia la cui origine è ancora incerta, ma il cui decorso può essere stato accelerato dalle mansioni che, quel determinato lavoratore svolge, ebbene, allora egli avrà diritto ad una pensione. Nel caso in cui la malattia abbia avuto un esito mortale, sarà il coniuge a usufruirne. Lo ha stabilito la Corte dei conti sentenziando (dopo 18 anni) su una causa promossa dalla vedova di un carabiniere. Alla signora Adele La moglie del carabiniere Giuseppe Gulli, il ministero della Difesa nel 1967 aveva negato il trattamento pensionistico privilegiato negando la causa del decesso, il «morbo di Hodgkin», potesse essere collegata, anche solo in parte, ai disagi del servizio. Di diverso parere la Corte dei conti la quale ha fissato il principio generale che l'incertezza scientifica ancora esistente su talune infermità, specie quelle tumorali, non può escludere in ogni caso la dipendenza da causa o concausa di servizio.

Olio combustibile: da ieri prezzo libero

ROMA - Da ieri è entrata in vigore la delibera del Cip (comitato interministeriale prezzi) che «liberalizza» il prezzo dell'olio combustibile denso. Quello cosiddetto «fluido» - composto da olio combustibile miscelato con gasolio, usato per lo più per alimentare i riscaldamenti - continuerà invece ad essere «sorvegliato». Il nuovo regime dei prezzi avrà la durata «sperimentale» - assicura il governo - di un anno. Poi si vedrà. La normativa appena entrata in vigore obbliga le aziende, che l'anno scorso hanno venduto circa duecentocinquanta miliardi di tonnellate di olio combustibile denso, a «liberalizzare» il prezzo di vendita dei loro prodotti. Se «si verificassero sul mercato tensioni riconducibili a tentativi di speculazione» - c'è scritto nella delibera - il Cip interverrà, dandone comunicazione al Comitato per la programmazione economica, l'ente che ha autorizzato la liberalizzazione. Insomma se il prezzo andrà alle stelle, il governo minaccia di fare marcia indietro. Ma basterà?

La Borsa

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

MILANO - La Borsa continua a salire? Alla vigilia dei riporti, previsti per domani, lunedì, l'incremento è stato di oltre il 9 per cento rispetto ai riporti di agosto e del 70 per cento in nove mesi. E con una mole impressionante di scambi che superano ormai i 150 miliardi per seduta. La prima scadenza tecnica del mese, la risposta premi di sabato scorso, è stata superata con una Borsa sostenutissima e quindi con un largo ritiro dei contratti in scadenza (che interessavano una novantina di titoli), mentre altri numerosi se ne sono accesi per ottobre e novembre a dimostrazione che l'attività speculativa è altissima. La domanda continua a prevalere sulle vendite malgrado i necessari aggiustamenti di fine ciclo. È indubbio: c'è una enorme liquidità che cerca nuove forme di impiego. I fondi crescono a vista d'occhio, anche quelli prevalentemente azionari, sebbene la loro gestione si affida, per forza di cose, a persona di cui forse non si ha piena fiducia. E insieme ci sono capitali di provenienza oscura che cercano forme nuove per mascherarsi così come è stato fatto con il gruppo del Fininvest. Carli Kabbe che sorregge la strada alla sua fusione completa con il gruppo Icahn. L'intesa è stata già approvata da consigli d'amministrazione delle società interessate. In base all'accordo Icahn acquisterà le azioni ordinarie TWA non ancora in suo possesso.

Brevi

Finsider: 850 miliardi di perdite

Fusione TWA-Icahn

Una banca nella chiesa medioevale

GENOVA - La Cassa di Risparmio di Genova ha aperto una nuova succursale restaurando e riutilizzando (con un contributo della sovrintendenza) i resti di una chiesa dell'anno mille. Resti che si credevano perduti dopo il saccheggio ad opera dei saraceni.

Un anno boom il rialzo è del 70% in nove mesi

262 per cento! Per l'85 si parla di 3.000 miliardi di utili (che sono solo una parte dei profitti dichiarati dalle imprese) rispetto al 1.700 dell'84. C'è però in questi effervescenti di Borsa un dato che desta perplessità: la crescita indiscriminata del listino. «Titoli decotti vengono trattati come valori di primo piano. Per fare qualche esempio di questi titoli, valori come Bastogi e Altitalia godono momenti di gloria senza reali motivazioni. La situazione debitoria e di difficoltà della Bastogi è notoria. Ma che senso ha rastrellare azioni privilegiate dell'Altitalia e cioè prive del diritto di voto, in assenza di redditività? Resta la questione della grande liquidità, della corsa (mondiale) alle attività speculative.

La Borsa

FESTIVAL DE L'UNITA' a MONTECALVARIO - NAPOLI 30 Settembre - 6 Ottobre 1985 Piazza Montecalvario ed al Cinema Teatro Nuovo CONCORSI Invia il tuo tema su «Come vorrei questo quartiere» (aperto ai giovani dai 12 ai 18 anni) 1° Premio L. 200.000 - 2° Premio L. 150.000 - 3° Premio L. 100.000. Corsa Podistica, Palo di Sapone, Corsa nei Sacchi, Concorso Fotografico «La più bella fotografia che ho fatto con la mia macchinetta» (riservato ai dilettanti) 1° Premio L. 100.000 - 2° Premio L. 80.000 - 3° Premio L. 50.000. Concorso Bancarella (Tarallari, Fruttivendoli, Vetrine di negozi) Premio Medaglia d'Oro «Enrico Berlinguer». Stands in Piazza Montecalvario Calzaturieri - Borsettai - Fioristi ed altre attività produttive e commerciali del quartiere Premio Medaglia d'Oro «Giuseppe Di Vittorio». Concorso Complessivo Musicale del Quartiere (riservato ai dilettanti) Premi Medaglia d'Oro «Giorgio Amendola» e L. 300.000. Fuochi senza mare e luminaria con poca luce. Le iscrizioni si ricevono fino al 26/9/85 dalle 18.00 alle 21.00. VICO GIARDINETTO A TOLODO, 69 NAPOLI - TEL. 411298 SEZIONE PCI

REGIONE LIGURIA SETTORE LAVORO E FORMAZIONE PROFESSIONALE La Regione Liguria, in collaborazione con l'Is. For. Coop. Liguria, e con il contributo del Fondo sociale europeo, organizza un corso di formazione professionale finalizzato all'occupazione riservato a n. 10 giovani disoccupati per: TECNICI GESTIONE RISORSE PESCA SU E.D.P. Saranno ammessi i giovani che supereranno apposite prove attitudinali e che risulteranno in possesso dei seguenti requisiti: residenza nella regione Liguria; età inferiore ai 25 anni alla scadenza del presente bando; iscrizione alla lista di Collocamento; assolvimento agli obblighi di leva o esserne esenti per la durata del corso; titolo di studio: laureandi in scienze biologiche e naturali e agraria (che abbiano superato gli esami del primo biennio) e laureati in scienze biologiche e naturali ed agraria. Il corso avrà la durata di 300 ore, comprensive di lezioni in aula ed esercitazioni pratiche, prevede un impegno di 40 ore settimanali di presenza ed avrà inizio nell'ottobre 1985 in Genova. I partecipanti al Corso usufruiranno di un rimborso spese, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno un'indennità di frequenza raggugliata alle effettive ore di presenza. La domanda di ammissione dovranno essere inoltrate con raccomandata entro le ore 12 del 30 settembre 1985 presso la sede dell'Is. For. Coop., via Brigata Liguria 105 R, 16121 Genova.

LUIGI BORASI segretario della Fillea-Cgil di Alessandria Torino, 15 settembre 1985 La moglie Alduina nel ricordare il compagno Borasi e famiglia per la perdita del VITTORIO BARDINI recentemente scomparso sottoscrive centomila lire per l'Unità nel giorno anniversario della sua nascita Siena, 15 settembre 1985 Enrico e Serafina Visconti, per onorare la memoria del caro figlio MARIO e GIUSEPPE e per onorare la loro memoria sotto serve 100 mila lire per stampa comunitaria. Trieste, 15 settembre 1985

RUDI VREMEC e degli amici FRANCESCO DOLENC VINCENZO MILIC e GIOVANNI SOSSI e per onorare la loro memoria sotto serve 100 mila lire per stampa comunitaria. Trieste, 15 settembre 1985

Enrico e Serafina Visconti, per onorare la memoria del caro figlio MARIO e GIUSEPPE e per onorare la loro memoria sotto serve 100 mila lire per stampa comunitaria. Trieste, 15 settembre 1985

Enrico e Serafina Visconti, per onorare la memoria del caro figlio MARIO e GIUSEPPE e per onorare la loro memoria sotto serve 100 mila lire per stampa comunitaria. Trieste, 15 settembre 1985

Enrico e Serafina Visconti, per onorare la memoria del caro figlio MARIO e GIUSEPPE e per onorare la loro memoria sotto serve 100 mila lire per stampa comunitaria. Trieste, 15 settembre 1985

Enrico e Serafina Visconti, per onorare la memoria del caro figlio MARIO e GIUSEPPE e per onorare la loro memoria sotto serve 100 mila lire per stampa comunitaria. Trieste, 15 settembre 1985